



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

L'UNIONE EUROPEA:  
STORIA DELL'INTEGRAZIONE DI COMUNITÀ  
DIVERSE

THE EUROPEAN UNION:  
HISTORY OF THE INTEGRATION OF DIFFERENT  
COMMUNITIES

Relatore:  
Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:  
Michele Mastromatteo

Anno Accademico 2021/2022

# **INDICE**

## **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO I. LA NASCITA E I PROCESSI DI INTEGRAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA.**

- 1.1 Il secondo dopoguerra e la ricostruzione dell'economia europea. » 6
- 1.2 La nascita delle Comunità Europee. » 12
- 1.3 La nascita della Comunità Economica Europea (CEE) e il ruolo dell'Italia. » 15
- 1.4 Il Trattato di Maastricht e la nascita dell'Unione Europea.»18

### **CAPITOLO II. LA MONETA UNICA E L'ITALIA.**

- 2.1 120 anni di storia monetaria italiana. » 22
- 2.2 Moneta e banca in Italia. » 23
- 2.3 La nascita del sistema monetario Europeo. » 26
- 2.4 L'Unione economica e monetaria: la Banca Centrale Europea. » 30

## **CAPITOLO III. LE CONSEGUENZE DELL'ADOZIONE DELLA MONETA UNICA E LE PROSPETTIVE FUTURE DELL'UNIONE EUROPEA.**

3.1 La politica di bilancio: un'Europa più coesa, innovativa e verde. » **36**

3.2 Altri campi di intervento: le politiche agricola, industriale e migratoria. » **39**

3.3 Vantaggi nell'adozione della Moneta Unica in Italia. » **43**

3.4 Il futuro dell'Unione Europea. » **45**

**CONCLUSIONI** » **50**

**BIBLIOGRAFIA** » **55**

# INTRODUZIONE

Alla base di questa tesi di laurea vi è la ricostruzione storica del processo di integrazione europea e delle dinamiche politiche, economiche e sociali che hanno portato, in primo luogo, all'istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) e, successivamente, alla nascita dell'Unione Europea (UE).

Le motivazioni che mi hanno spinto ad affrontare ed approfondire tale tema riguardano l'interesse nei confronti di un argomento, l'Europa unita, che, partito come il sogno di pochi, nel corso dei decenni è divenuto il sogno di molti,

L'obiettivo di questa tesi di laurea è sia quello di fornire una panoramica storica che mira alla conoscenza dei principali avvenimenti che si sono succeduti fino alla costruzione dell'unità europea e oltre, sia di proporre un'analisi degli sviluppi che hanno interessato tali avvenimenti.

L'elaborato è stato costruito, su suggerimento e sotto il coordinamento e la supervisione del docente, facendo riferimento a fonti cartacee e digitali che affrontano in maniera alquanto esaustiva l'argomento della tesi.

La tesi è articolata in tre capitoli. Nel primo capitolo si offrirà un excursus storico che parte dal secondo dopoguerra e, più precisamente, dalla ricostruzione postbellica, passando per l'istituzione della CEE del 5 marzo 1957, fino ad arrivare alla firma del Trattato sull'Unione Europea, noto come Trattato di Maastricht, avvenuta il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993. Questo facendo riferimento anche al ruolo da protagonista avuto dall'Italia e dai suoi esponenti più autorevoli nella creazione della CEE.

Nel secondo capitolo abbiamo focalizzato la nostra attenzione sugli eventi storici e sugli sviluppi che hanno portato alla nascita della moneta unica (Euro), partendo dalla nascita del Sistema Monetario Europeo (SME) divenuto operativo il 13 marzo 1979, passando per l'istituzione della Banca Centrale Europea (BCE) ed il suo fondamentale ruolo avuto nella crisi del 2008, per arrivare, alla fine del capitolo, a prendere in esame la storia monetaria del nostro Paese in un lasso di tempo che va dall'unificazione d'Italia, avvenuta nel 1861, alla fine degli anni Settanta.

Infine, la prima parte del terzo capitolo riguarderà le politiche adottate dall'Unione europea in ambito ambientalistico, sociale ed economico in termini di coesione ed innovazione, e le politiche migratorie da attuare per far fronte alle continue ondate che causano morti e problematiche varie nella zona Mediterranea dell'Europa. Nella seconda parte l'attenzione sarà posta sui vantaggi che l'adozione della moneta unica ha apportato in Europa e al nostro Paese e le sfide che attendono nel breve e nel medio-lungo periodo l'Unione per tutelare i cittadini comunitari con un occhio di riguardo alle politiche verso le nuove generazioni.

CAPITOLO I

**LA NASCITA E I PROCESSI DI INTEGRAZIONE  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**1.1 IL SECONDO DOPOGUERRA E LA RICOSTRUZIONE  
DELL'ECONOMIA EUROPEA**

Per ben due volte, dopo sia la Prima che la Seconda guerra mondiale, gli americani, secondo una mirata e volontaria strategia del governo di Washington, intervennero per porre rimedio al caos che regnava nel contesto europeo. Ma dopo il Secondo conflitto mondiale, essi si preoccuparono di non ripetere gli stessi errori commessi dopo il Primo.

L'economista britannico Keynes mosse delle aspre critiche nei confronti del Trattato di pace di Versailles, svoltosi nel 1919, e dove era stato nominato rappresentante ufficiale della Tesoreria britannica. Egli si dimise da tale incarico quando vide che non potevano più essere apportate sostanziali modifiche al Trattato, evidenziandone errori grossolani che avrebbero portato successivamente a gravi conseguenze. Due, secondo Keynes, furono gli errori principali del primo dopoguerra: la richiesta di esose riparazioni alla Germania da parte dei paesi europei vincitori, e la richiesta da parte statunitense del rimborso dei debiti di

guerra da parte dei paesi europei alleati; entrambe le richieste, secondo il noto economista, avrebbero dovuto essere cancellate<sup>1</sup>, altrimenti ci si sarebbe trovati di fronte ad un impressionante groviglio di tributi che i vari attori europei e non avrebbero dovuto corrispondere tra loro.

In secondo luogo, Keynes accusò gli stati vincitori di aver fissato i nuovi confini politici sotto la spinta del nazionalismo e dell'interesse privato. Inoltre, egli chiese agli americani di non farsi tentare dall'isolazionismo e concedere all'Europa un prestito internazionale per procurare le risorse liquide necessarie per la ripresa; tutto ciò per evitare il tracollo dell'economia monetaria e il ritorno alla pratica del baratto internazionale. Nessuna delle raccomandazioni di Keynes venne adottata e ciò portò a una grave depressione dell'economia tedesca che si trasmise velocemente a tutto il resto dell'Europa<sup>2</sup>. Già nel Trattato di Versailles erano contenuti i primi segnali che porteranno poco dopo allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

### 1.1.1 La Guerra Fredda

La fine della guerra mondiale aveva fatto sorgere numerose zone di attrito tra gli alleati occidentali e l'URSS ai confini dell'Europa e in Asia. La forza

---

<sup>1</sup> J.B. DUROSELLE, *Histoire diplomatique de 1919 à nos jours*, Paris, Dalloz, 1953; trad. it. *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, Ateneo, 1972, p.14.

mondiale dell'URSS vittoriosa si profilava ormai dappertutto, a scapito degli imperi coloniali superstiti, compreso quello francese. La Francia cercò di opporsi sia ai russi che al predominio angloamericano in Occidente; ma tale opposizione avrebbe avuto successo se in Europa non si fossero verificate gravi tensioni tra i grandi, cosa che obbligò la Francia a un fronte comune con gli alleati occidentali, allineandosi sulle posizioni angloamericane in tema di politica europea. Tutto ciò segnò inevitabilmente l'inizio della Guerra Fredda.

Nel 1948, con il consolidamento del fronte occidentale, calò sull'Europa il gelo di ogni speranza; fu un anno di duri confronti sul suolo europeo. Il 20 giugno l'inizio del blocco di Berlino da parte dell'URSS pose termine al periodo diplomatico del confronto postbellico tra gli ex alleati sul contesto tedesco. A Bruxelles fu infatti firmato un Trattato in tema di difesa collettiva chiaramente diretto contro l'URSS in cui vi partecipavano i paesi del Benelux. Inoltre, un accordo franco-angloamericano sullo statuto internazionale della Ruhr consacrò la rinuncia della Francia a gran parte delle sue pretese sul suolo tedesco e sancì l'espulsione dell'URSS da qualsiasi organismo nato dall'occupazione militare della Germania occidentale.

### 1.1.2 *Il Piano Marshall*

---

<sup>2</sup> J. FOREMAN-PECK, *A History of the World Economy; International Economic Relations since 1850*, Brighton, Wheatsheaf, 1983; trad. it. *Storia dell'economia internazionale dal 1850 ad oggi*,



Nel secondo dopoguerra non furono ripetuti gli errori commessi nel primo. Nel 1947 la situazione in Europa e in Italia era molto complicata; vi era bisogno di aiuti economici e finanziari di grande portata. Così il 5 giugno 1947 venne preannunciato lo schema di aiuti statunitensi dal segretario di stato George Marshall<sup>3</sup>, per poter affrontare un più che probabile deterioramento economico, sociale e politico di gravi dimensioni; nel suo discorso si poneva l'accento più sulla natura finanziaria che produttiva della crisi<sup>4</sup>.

Lo *European Recovery Program* (Erp, meglio noto come Piano Marshall) venne formalmente avviato con l'approvazione della legge sull'assistenza europea (*European Assistance Act*) il 3 aprile 1948, che prevedeva un programma quadriennale di aiuti. Il meccanismo di funzionamento dell'Erp suddivideva gli aiuti in *grants* – merci cedute gratuitamente dagli Stati Uniti ai singoli stati europei – e *loans* – prestiti per l'acquisto di attrezzature industriali sul mercato americano e anche europeo che venivano ripagati in valuta nazionale e non in dollari<sup>5</sup>. Il ricavato della vendita dei *grants* confluiva nelle casse di ciascuno stato e rappresentava una fonte importantissima di valuta nazionale che i governi

---

Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 373-379.

<sup>3</sup> Capo di stato maggiore dell'esercito americano durante la seconda guerra mondiale, successivamente segretario di stato e segretario alla difesa. Nel 1953 gli fu assegnato il Nobel per la pace.

<sup>4</sup> Il testo del discorso è stato ristampato in *The European Recovery Program: Basic Documents and Background Information*, Washington D.C. Government Printing Office, 1947, p. 74.

<sup>5</sup> F. FAURI e P. TEDESCHI, *Novel Outlook on the Marshall Plan*, Brussels, Lang, 2011. In totale i paesi europei beneficiari ricevettero 9.260 milioni di dollari sulla quota *grants* e 1139,5 sulla quota *loans*.

potavano usare nell'interesse del programma di ricostruzione, ma stavolta sotto il controllo statunitense sull'utilizzo di tali fondi, a differenza di quanto fatto nel primo dopoguerra. Ma in questo senso, gli americani per lo più «fallirono nel tentativo di modificare sostanzialmente le scelte economiche dei vari governi»<sup>6</sup>; infatti, i fondi di contropartita vennero utilizzati per gli usi più diversi. In fin dei conti, il Piano Marshall fornì un contributo chiave non tanto dal punto di vista quantitativo, quanto da quello strategico-qualitativo; molto più importante fu il contributo che diede nel restaurare la stabilità finanziaria e nel costringere l'Europa nel fare affidamento sul mercato<sup>7</sup>.

### 1.1.3 *Il caso italiano: gli aiuti interni e internazionali all'industria*

Oltre agli aiuti che arrivarono attraverso il piano Marshall, l'industria italiana beneficiò di importanti prestiti internazionali e finanziamenti statali nell'immediato dopoguerra. Nel gennaio 1947 durante la visita ufficiale di De Gasperi negli Stati Uniti, il primo ministro riuscì ad assicurarsi un prestito di 105 milioni di dollari da parte dell'Export Import Bank, sotto forma di finanziamenti di alcuni settori chiave; il governo assumeva la funzione di garante e l'Imi

---

<sup>6</sup> C. ESPOSITO, *Il Piano Marshall. Sconfitte e successi dell'amministrazione Truman in Italia*, in *Studi Storici*, vol. 37, n. 1, 1996, pp. 69-91 (in part. pag. 85).

<sup>7</sup> J.B. DE LONG e B. EICHENGREEN, *The Marshall Plan: History's Most Successful Structural Adjustment Program*, Nber Working Paper, n. 3899, 1991, p. 47.

(Istituto mobiliare italiano) di soggetto contraente<sup>8</sup>. Il prestito Eximbank aveva lo scopo di permettere alle imprese italiane di acquistare le materie prime, i macchinari e l'apparato tecnico per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle esportazioni.

Altra importante fonte di finanziamento all'industria fu il Fim (Fondo industria meccanica), istituito dal governo italiano con decreto legge 8 settembre 1947, con l'obiettivo di facilitare, attraverso una maggiore liquidità finanziaria, l'incremento produttivo delle imprese italiane nel settore meccanico.

Inoltre, nel 1947 il governo riuscì a bloccare l'inflazione crescente grazie alla stretta monetaria o Linea Einaudi che fu un grande successo sul versante inflazionistico: l'arresto della spirale inflazionistica stabilizzò il tasso di cambio della lira avvantaggiando le esportazioni in rapida crescita grazie all'aumento della domanda mondiale. Ma, allo stesso tempo, gli investimenti industriali vennero ad essere limitati.

Per usufruire degli aiuti americani l'Italia, come tutti i paesi partecipanti al Piano Marshall, dovette redigere un programma a lungo termine che puntava al raggiungimento di una forte espansione produttiva grazie a ingenti investimenti nel campo delle infrastrutture e dei beni capitali. Tuttavia, è opinione largamente

---

<sup>8</sup> G. MAIONE, *Tecnocrati e mercanti. L'industria italiana tra dirigismo e concorrenza internazionale 1945-1950*, Milano, SugarCo, 1986, p. 214.

condivisa che gli aiuti Erp in sé non siano stati di fondamentale importanza nello stimolare la crescita aggregata dell'economia italiana<sup>9</sup>.

## 1.2 LA NASCITA DELLE COMUNITA' EUROPEE

### 1.2.1 *Il Manifesto di Ventotene*

Il Manifesto di Ventotene è un documento considerato fra i testi fondanti dell'Unione Europea, in quanto prefigura la necessità di istituire una federazione europea, dotata di un governo e di un parlamento democratico con poteri reali in economia e politica estera<sup>10</sup>.

Redatto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi con il titolo «Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto», mentre stavano scontando la loro condanna al confino nell'isola di Ventotene, venne trasmesso clandestinamente, grazie ad alcune donne come Ursula Hirschmann ed Ada Rossi e, quindi, pubblicato nel 1944 da Eugenio Colorni, che ne scrisse la prefazione. È bene sottolineare, tuttavia, che il Manifesto di Ventotene è un documento collettivo, in quanto anche altri confinati antifascisti contribuirono alle discussioni che portarono alla definizione del testo.

---

<sup>9</sup> G. TONIOLO, *L'utilizzazione dei fondi Erp nella ricostruzione italiana. Alcune ipotesi di lavoro*, in Aga Rossi, *Il Piano Marshall e L'Europa*, cit., pp. 189-192.

<sup>10</sup> ANPPIA, <https://anppia.it>.

Il Manifesto di Ventotene si fonda sui concetti di pace e libertà e sull'idea che fosse necessario creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, inevitabilmente legati a dinamiche nazionali e, quindi, inadatti a rispondere alle crescenti sfide dell'internazionalizzazione. Propugna la necessità dell'esistenza di un movimento che sapesse mobilitare tutte le forze popolari attive nei vari Paesi d'Europa, al fine di far nascere uno Stato federale con una propria, unica forza armata, dedicata al mantenimento della pace. Per quanto riguarda la vita economica europea «liberata dagli incubi del militarismo o del burocratismo nazionale» esso prevedeva l'abolizione, limitazione, correzione o estensione – da valutare caso per caso – della proprietà privata «per creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento, e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale».

Dalla spinta impressa dal Manifesto di Ventotene, nacque nel 1943 il Movimento Federalista Europeo e, soprattutto, l'idea che lo sviluppo della civiltà moderna – che era stato arrestato dai regimi dittatoriali – portasse ad una riforma dell'intera società per «riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza e i privilegi sociali».

### 1.2.2 La Dichiarazione Schuman

L'invenzione comunitaria giunse con la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950<sup>11</sup>; ne furono autori Jean Monnet, commissario al Piano nel Governo francese, e un gruppo di straordinari esperti e funzionari. Il Ministro degli Esteri francese dell'epoca, Robert Schuman, ebbe la forza politica di farla approvare da uno scettico Consiglio dei Ministri francese e di proporla ai tedeschi e agli altri paesi dell'Occidente europeo. La proposta di Schuman si pose alla confluenza di un molteplice ordine di problemi e individuò il piano di intersezione politicamente praticabile di tutta una serie di esigenze e preoccupazioni ovunque risentite. La dottrina europea e il metodo di Jean Monnet, ispiratore della Dichiarazione Schuman, riguardavano l'applicazione rigorosa di questa fondamentale caratteristica: l'Europa si doveva fare modificando le condizioni economiche che determinavano il comportamento umano ed il cuore dell'invenzione comunitaria dovevano essere le nuove istituzioni politiche che dovevano guidare la trasformazione delle relazioni tra gli Stati, secondo una gradualità segnata dai Trattati, verso gli obiettivi proposti<sup>12</sup>.

Dalle idee monnetiane e dall'iniziativa diplomatica avviata dalla Dichiarazione Schuman nacque la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), prevista dal Trattato di Parigi dell'8 aprile 1951; con esso sei Stati –

---

<sup>11</sup> B. OLIVI e R. SANTANIELLO, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Milano, Il Mulino, 2015, pp. 20-24.

<sup>12</sup> B. OLIVI e R. SANTANIELLO, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Milano, Il Mulino, 2015, pp. 20-24.

Belgio, Francia, Italia, Germania, Lussemburgo e Paesi bassi – conferivano a istituzioni comuni e indipendenti dagli Stati tutti i poteri in materia di carbone e di acciaio, che venivano quindi sottratti alla sovranità dei paesi firmatari. La Dichiarazione Schuman e la Comunità carbosiderurgica indicarono un metodo nuovo nei rapporti internazionali dell'Europa occidentale del dopoguerra, destinato a produrre iniziative successive, come quella che dette vita alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica.

### **1.3 LA NASCITA DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA (CEE) E IL RUOLO DELL'ITALIA**

Nel luglio 1955 cominciarono a Bruxelles i lavori da cui prese forma l'intelaiatura costituzionale che darà origine alla Comunità economica europea e all'istituzione di un mercato comune tra i suoi membri.

I punti salienti riguardavano: l'abolizione di dazi e contingentamenti, la creazione di una tariffa doganale comune verso l'esterno e l'eliminazione fra gli stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone delle merci e dei capitali<sup>13</sup>. Il Trattato poneva quale realizzazione prioritaria, con tempi e metodi stabiliti, la creazione di un'unione doganale; per il resto molti obiettivi erano

---

<sup>13</sup> E. SERRA, *Storia dell'integrazione europea, cap. I, L'integrazione europea dalle origini alla nascita della Cee*, Roma, Marzorati, 1997, pp. 205-284.

enunciati ma la loro realizzazione veniva demandata all'azione delle nuove istituzioni comunitarie<sup>14</sup>.

I negoziatori italiani all'inizio aderirono all'idea della definitiva liberalizzazione del mercato dei Sei (CECA), tuttavia l'Italia da una parte insistette per ottenere clausole di salvaguardia e trattamenti speciali di fronte alle incognite poste dall'unione doganale, dall'altra spinse per andare molto più avanti nella realizzazione di politiche comuni, cercando di affrettare la libera circolazione dei lavoratori e ponendo quale obiettivo della Comunità economica europea (CEE) lo sviluppo delle regioni più arretrate, quali appunto il suo Mezzogiorno<sup>15</sup>.

### 1.3.1 *Gli obiettivi dell'Italia in campo economico e sociale e i traguardi raggiunti*

Uno dei pilastri della posizione negoziale italiana mirava ad andare oltre l'unione doganale attraverso l'adozione di politiche comuni in altri campi, in modo da attivare meccanismi compensativi in favore dei membri più deboli. Procedendo nelle fasi negoziali, mentre venivano precisate in modo estremamente dettagliato le tappe da percorrere in materia di unione doganale, erano lasciati nel

---

<sup>14</sup> E. CALANDRI, M.E. GAUSCONI e R. RANIERI, *Storia politica e economica dell'integrazione europea*, Napoli, Edises, 2015, p. 94.

<sup>15</sup> R. RANIERI, *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*, in Rainero, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997, p. 325.



vago i problemi dell'armonizzazione delle politiche economiche e sociali nei diversi paesi, su cui si formulavano solo enunciazioni di principio. «Ciò faceva temere che la soppressione dei nostri dazi doganali potesse non essere accompagnata da adeguate contropartite negli altri campi»<sup>16</sup>. Quello che l'Italia riuscì ad ottenere fu l'istituzione di due diversi strumenti di sviluppo regionale: il Fondo sociale europeo (Fse) e la Banca europea per gli investimenti (Bei), più una dichiarazione di supporto morale, il Protocollo concernente l'Italia<sup>17</sup>. Grazie alla delegazione italiana il Fse e la Bei posero le prime basi della politica europea di sviluppo regionale.

L'unione doganale vera e propria (abolizione di dazi e fissazione di una tariffa esterna comune) venne raggiunta il 1° Luglio 1968, un anno e mezzo prima della scadenza fissata dal Trattato di Roma, mentre nei due anni successivi venne completata la libera circolazione dei lavoratori, che permise ai cittadini di ciascuno stato membro di recarsi liberamente in un altro stato membro per lavorare alle stesse condizioni dei lavoratori qui presenti.

### 1.3.2 L'Atto unico europeo (Aue, 1986)

---

<sup>16</sup> Questa citazione è tratta da ASC, FONDO RILANCIO EUROPEO, Comitato permanente per i problemi economici, *Appunto sulla riunione degli esperti*, 7 giugno 1956.

<sup>17</sup> Trattato istitutivo Cee e annessi, le citazioni si riferiscono al Capo II, "Il Fondo sociale europeo", artt. 123-128, e al titolo IV, "La Banca europea per gli investimenti", artt. 129-130.

Il 17 febbraio 1986 venne firmato a Lussemburgo l'Atto unico europeo, entrato in vigore il 1° luglio 1987, con la quale la Comunità si poneva l'obiettivo, entro la fine del 1992, di adottare le misure destinate all'instaurazione progressiva del mercato interno, vale a dire uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali<sup>18</sup>. L'Atto unico europeo ha apportato quattro modifiche importanti alla politica di integrazione comunitaria: in primo luogo ha notevolmente semplificato le regole per l'armonizzazione delle legislature nazionali, adottando sistematicamente il principio del mutuo riconoscimento delle norme e dei regolamenti nazionali. In secondo luogo, ha stabilito un processo decisionale più rapido ed efficiente estendendo il campo di applicazione del voto a maggioranza qualificata al posto dell'unanimità fino ad allora richiesta<sup>19</sup>. Dopo l'Atto unico europeo, altri Trattati sono stati approvati dalla Comunità europea che hanno modificato il Trattato istitutivo della Cee.

#### **1.4 IL TRATTATO DI MAASTRICHT E LA NASCITA DELL'UNIONE EUROPEA**

---

<sup>18</sup> Atto unico europeo, art. 8A del Trattato istitutivo.

<sup>19</sup> La maggioranza qualificata (54 su 76 voti nella Comunità dei 12) sostituiva l'unanimità per le seguenti questioni: a) modifica della tariffa doganale comune; b) libera fornitura di servizi; c) libera circolazione dei capitali; d) approssimazione della legislazione nazionale.

Due intere giornate furono necessarie ai Capi di Stato e di Governo, riuniti nella sessione del Consiglio europeo a Maastricht, per giungere a un accordo sul nuovo Trattato. Il Trattato si concentrò, in particolare, sull'integrazione monetaria in Europa basandosi su due linee direttrici: un processo di transizione graduale suddiviso in tre fasi di attuazione, e il soddisfacimento dei cosiddetti criteri di convergenza.

La prima fase è stata fatta partire dal 1° luglio 1990 e ha trovato piena applicazione con la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale. Nella seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, i paesi membri dovevano conseguire una crescente convergenza economica in preparazione all'unione completa. La terza fase è effettivamente iniziata il 1° gennaio 1999 con l'introduzione virtuale dell'euro e la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio delle monete aderenti con l'euro.

Il tema riguardante la politica estera e di sicurezza comune (PESC) dette luogo ad accanite discussioni. Il compromesso finale raggiunto può essere sintetizzato facendo riferimento all'articolo in cui si indicava che «la Politica estera e di sicurezza comune include l'insieme delle questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea, ivi compresa la definizione a termine di una politica di difesa comune». Inoltre, fu raggiunto un accordo sull'istituzione del fondo di coesione che avrebbe consentito a Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia di affrontare il mercato unico e l'unione monetaria nelle migliori condizioni

possibili. Il Consiglio europeo di Maastricht si concluse con un accordo su tutti i punti controversi e tutti si dichiararono più o meno soddisfatti.

#### 1.4.1 L'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea

Il Consiglio europeo di Bruxelles dell'ottobre 1993 approvò una dichiarazione solenne per accompagnare l'imminente entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea in cui non fu fatto cenno alla controversa fase delle ratifiche. Essa affermava che il Trattato avrebbe apportato maggiore prosperità economica, stimolato maggiori ambizioni esterne, dotato le istituzioni di maggiore efficacia, arricchito l'Unione di maggiore democrazia, sotto tutte le forme e a tutti i livelli. Il 1° novembre nasceva dunque l'Unione europea (UE).

L'entrata in vigore del Trattato sull'UE fu seguita dalla redazione del Libro Bianco della Commissione. Il nuovo documento, dal titolo *Crescita, competitività e occupazione: le sfide da percorrere per entrare nel XXI secolo*, costituiva una sintesi dell'ideologia dell'integrazione europea maturata nel corso degli ultimi anni nelle istituzioni comunitarie. Il Libro Bianco poneva il quesito fondamentale di come potesse essere salvaguardato, rimodernandolo, il modello europeo di società; la risposta suggeriva di liberare il modello europeo dalle deviazioni che aveva subito nel corso degli ultimi decenni. Partendo da questa osservazione, il Libro Bianco sollecitava un nuovo modello di crescita sostenibile da realizzare attraverso una trasformazione strutturale basata su nuovi

orientamenti degli strumenti di politica economica esistenti a livello macroeconomico e settoriale<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> B. OLIVI e R. SANTANIELLO, *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Milano, Il Mulino, 2015, pp. 199-203.

## CAPITOLO II.

### LA MONETA UNICA E L'ITALIA

#### 2.1 120 ANNI DI STORIA MONETARIA ITALIANA

Il periodo che va dal 1861 al 1980 offre una vasta gamma di regimi di politica economica in generale e monetaria in particolare. La struttura monetaria, bancaria e finanziaria evolve in modo continuo, ma non lineare e profondo. Innanzitutto, si passa dal sistema aureo al sistema a carta moneta inconvertibile e viceversa. I tassi di cambio a volte oscillano poco, altre volte in maniera sostenuta, così come i tassi di interesse a volte sono lasciati liberi di fluttuare, altre volte risultano frenati dagli interventi delle autorità monetarie. E a periodi di grande apertura monetaria e finanziaria nei confronti nel resto del mondo, seguono periodi di isolamento pressoché totale. Il sistema bancario, inteso nell'accezione più ampia del termine, evolve profondamente. Si parte da un'istituzione-tipo che combina l'attività di emissione con quella della concessione di credito al settore privato sia a breve che a lunga scadenza, per poi arrivare ad un assetto in cui tali aspetti sono nettamente separati tra loro.

Il periodo che va dal 1861 al 1913 coincide grosso modo con quello comunemente chiamato del sistema aureo, contraddistinto anche da importanti eventi a carattere istituzionale. I periodi 1914-1920 e 1938-1949 includono due

guerre mondiali e processi economici innescati e sostenuti dagli eventi politico-militari, caratterizzati da fortissimi shock di tipo fiscale e monetario e da profondi sconvolgimenti produttivi. Gli anni compresi fra le due guerre, 1921-1937, sono ricchi di avvenimenti a carattere sia congiunturale che istituzionale; infatti, si attua un programma di stabilizzazione monetaria che, da un lato, stronca la forte inflazione lasciata in eredità dal primo conflitto mondiale e riporta la lira nel sistema aureo e, dall'altro, è funzionale ad un ambizioso processo di reindustrializzazione del paese. Il periodo 1950-1969 coincide con una fase storica relativamente felice anche se, nella sua seconda metà, le autorità monetarie italiane cominciano a perseguire obiettivi incompatibili con la stabilità monetaria e a mettere in campo politiche del tipo *stop-and-go*<sup>21</sup>. Infine, gli anni settanta si staccano nettamente dall'intera storia monetaria precedente in quanto sono l'unico periodo con un forte processo inflazionistico ed un rigido sistema di vincoli.

## **2.2 MONETA E BANCHE IN ITALIA**

Da un punto di vista concettuale ci poniamo l'esigenza di tenere presente l'avvicendamento nel tempo dei vari regimi monetari, le profonde innovazioni via via introdotte nel sistema delle banche di emissione e la continua e rapida evoluzione del sistema bancario.

---

<sup>21</sup> F. SPINELLI e M. FRATIANNI, *Storia monetaria d'Italia: l'evoluzione del sistema monetario*

Dagli inizi del '900, il regime monetario italiano oscilla tra il sistema aureo e quello a carta moneta inconvertibile, tra il sistema di cambi fissi e quello dei cambi flessibili, tra il regime della flessibilità dei tassi interni di interesse e quello della rigidità degli stessi.

In merito alle banche di emissione, in determinati periodi valgono i principi della concorrenza e della promiscuità tra operazioni di emissione ed operazioni commerciali con il pubblico; inoltre, le operazioni “*non di emissione*” possono riguardare non solo il breve, ma anche il medio-lungo periodo. Per tutte le banche, di emissione e non, nel corso del tempo muta in modo significativo la legislazione in materia di scadenze e tipologie delle varie operazioni attive.

### 2.2.1 Base monetaria e moneta

La base monetaria (BM) consiste in un insieme di attività finanziarie aventi proprietà di moneta al massimo grado. Tutti i beni finanziari possono essere tramutati in base monetaria, ma ad un prezzo variabile; quindi, i beni finanziari che costituiscono la base monetaria danno ai loro possessori un vantaggio in termini di informazione e di costi di transazione. Abbiamo quattro autorità monetarie in Italia:

- 1) *La Banca d'Italia* (BI). Viene creata nel 1893 mediante la fusione di tre banche di emissione: la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, la Banca

---

*e bancario*, Milano, Mondadori Editore, 1991, p. 94



Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito per le Industrie ed i Commerci d'Italia;

2) *L'Ufficio Italiano Cambi (UIC)*. Creato nel 1945, viene dotato della responsabilità di regolare il mercato dei cambi. L'UIC può essere considerato come parte della Banca d'Italia; infatti, il governatore di quest'ultima è di diritto presidente dell'UIC, che si avvale anche dell'apparato burocratico della BI per realizzare molti degli interventi sul mercato dei cambi;

3) *La Cassa Depositi e Prestiti (DD.PP.)*. Viene istituita nel 1863 per raccogliere risparmio nella forma di depositi postali e concedere prestiti a province, comuni ed istituti di previdenza, e per l'esecuzione di opere di pubblica utilità;

4) *Il Tesoro*. È l'autorità monetaria *primus inter pares*<sup>22</sup>. Infatti, l'attività della stessa BI cade sotto la giurisdizione del ministro del Tesoro.

Invece, lo stock di moneta è definito dalla somma della base monetaria e dei depositi bancari a vista e vincolati detenuti dal pubblico. Indicato con M, lo stock di moneta è definito come:

$$M = BP + DB,$$

---

<sup>22</sup> F. SPINELLI e M. FRATIANNI, *Storia monetaria d'Italia: l'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Milano, Mondadori Editore, 1991, p. 32

dove BP indica la base monetaria detenuta dal pubblico e DB la somma di tutti i depositi bancari.

Variazioni della base monetaria (BM) si riflettono in una variazione amplificata dell'offerta di moneta (M). Per questo la base monetaria viene detta moneta ad alto potenziale.

### **2.3 LA NASCITA DEL SISTEMA MONETARIO EUROPEO**

Il subbuglio economico e finanziario internazionale dei primi anni settanta aveva sospeso il processo di unificazione monetaria. Nel 1978, il cancelliere tedesco Helmut Schmidt inserì l'idea di un sistema monetario europeo come argomento di discussione nell'incontro di Copenaghen del Consiglio europeo<sup>23</sup>. Schmidt propose di accordarsi su un tasso di cambio fisso, ma aggiustabile, che interessasse i paesi Cee; proposta che vide l'accordo di più paesi europei. Il Consiglio demandò alle istituzioni comunitarie lo studio dei meccanismi e degli strumenti da utilizzare per la creazione di un sistema monetario europeo e, a dicembre, riunito a Bruxelles, adottò «la risoluzione sulla creazione del Sistema monetario europeo a questioni connesse», che divenne operativa il 13 marzo 1979<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> D.W. URWIN, *The Community of Europe: A History of European Integration since 1945*, London, Longman, 1991, p. 182.

<sup>24</sup> R.S. MASERA, *L'unificazione monetaria e lo Sme*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 92.

Si prevedeva l'istituzione di un Fondo monetario europeo (composto dal 20% delle riserve in oro e in dollari detenute dalle banche centrali) denominato nell'unità monetaria europea (l'Ecu) da utilizzarsi negli interventi e nei rapporti tra banche centrali. Il dollaro avrebbe così perduto la funzione di strumento monetario nei rapporti tra i paesi membri e l'Ecu avrebbe quindi rappresentato un embrione della futura «moneta europea»<sup>25</sup>. Secondo la risoluzione finale del Consiglio europeo l'Ecu avrebbe costituito il nodo centrale dello Sme quale denominatore per il meccanismo del tasso di cambio, per le operazioni relative ai meccanismi di intervento e di credito e, infine, quale mezzo di regolamentazione fra le autorità monetarie della Comunità.

L'organizzazione di questo nuovo sistema avrebbe poggato su tre elementi fondamentali: l'Ecu, il meccanismo di cambio e di intervento e le facilitazioni di credito tra paesi della Comunità.

### 2.3.1 La crisi del 1992-93 e il ruolo degli speculatori

Per diversi anni lo Sme funzionò senza eccessivi problemi, ma la crisi dei primi anni novanta mise a nudo le debolezze del sistema<sup>26</sup>. Il processo di integrazione monetaria era ancora in fase di definizione quando il 2 giugno l'esito negativo del referendum danese sul Trattato di Maastricht innescò diversi attacchi

---

<sup>25</sup> B. OLIVI, *L'Europa difficile*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.193.

<sup>26</sup> F. FAURI, *L'Unione Europea, Una Storia Economica*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 161.

speculativi che fecero vacillare il Sistema monetario europeo, il quale per non affondare dovette essere rifondato su nuove basi<sup>27</sup>.

La causa scatenante delle crisi speculative nei confronti di tutte le valute, anche quelle solide quali il franco e la sterlina, fu di certo la grave recessione che colpì l'Europa a partire dal 1992. Per affrontare la crisi, divergenti furono le opinioni sul tipo di politica economica da adottare; ciò determinò l'insorgere di un conflitto fra la Germania da un lato e il Regno Unito e la Francia dall'altro. Il pomo della discordia era rappresentato dalla politica dei tassi di interesse più adeguata da applicare al sistema: per la Bundesbank i tassi di interesse dovevano rimanere elevati per consentirle di proseguire con la sua politica monetaria restrittiva, mentre secondo Francia e Regno Unito i tassi andavano abbassati per fronteggiare la crisi e si doveva perseguire una politica monetaria più espansiva. Tale contrasto non sfuggì agli speculatori, i quali attaccarono prima la sterlina e poi il franco, costringendo la prima ad uscire dallo Sme e a deprezzarsi notevolmente.

Un anno dopo, nell'agosto 1993, venne scatenato un attacco speculativo nei confronti del franco che colpì in maniera significativa l'economia transalpina, già alle prese con problemi interni causati dalla recessione. Tutto ciò fu possibile a causa della mancanza di cooperazione tra Bundesbank e Banque de France che

---

<sup>27</sup> Per il caso italiano, si veda Commission of the European Community, *Italy*, in «European Economy», 1993, pp. 72-73.

permise agli speculatori di avere la meglio attraverso la vendita massiccia di franchi contro marchi e, a causa della mancanza di impegno delle due banche centrali a mantenere fisso il tasso di cambio, il franco si svalutò del 5,7% nei confronti del marco<sup>28</sup>. L'attacco speculativo contro il franco convinse i ministri delle Finanze dei paesi della Cee a trasformare lo Sme in un regime di cambi quasi fluttuanti, con bande talmente ampie da eliminare la necessità di intervento e le opportunità di profitti speculativi.

È possibile dunque dedurre che, in merito al sistema monetario europeo, i guai più grossi sono cominciati quando si è tentato di farne un sistema più simmetrico e, contemporaneamente, si è deciso di eliminare tutti i residui controlli sui capitali e di impegnarsi a non riallineare le parità centrali. Tuttavia, allo Sme vanno riconosciuti alcuni meriti<sup>29</sup>: in primis, esso fu alla base del processo di convergenza dell'inflazione all'interno della Comunità, dal momento che impose una disciplina monetaria; e poi, nonostante le ricorrenti crisi speculative, fu un ordinamento che garantì per diversi anni una certa stabilità e solidità all'organizzazione monetaria europea.

Dopo il 1993 lo Sme ha vissuto anni di considerevole tranquillità, grazie sia all'ampiezza delle bande di oscillazione che lo hanno protetto da devastanti

---

<sup>28</sup> P. DE GRAUWE, *International Money; Post-war Trends and Theories*, Oxford, Clarendon, 1989; trad. it. *Economia monetaria internazionale*. Bologna, Il Mulino, 1997, p. 321.

<sup>29</sup> F. GIAVAZZI e M. PAGANO, *The Advantages of Tying One's Hands: Ems Discipline and Central Bank Credibility*, in «European Economic Review», vol. 32, n. 5, 1988, pp. 1075-1077.

attacchi speculativi, sia alla prosecuzione del processo di convergenza delle economie europee, frutto dell'impegno al rispetto dei parametri di Maastricht.

## **2.4 L'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA: LA BANCA CENTRALE EUROPEA**

Con l'adozione dell'Atto unico europeo nel 1986 i paesi membri avevano confermato l'obiettivo di realizzare progressivamente l'unione economica e monetaria. A tal fine, il Consiglio europeo del 1988 conferì ad un Comitato, presieduto dall'allora presidente della Commissione europea Jacques Delors, la missione e di studiare e proporre le tappe concrete che avrebbero portato all'unione economica e monetaria (Uem)<sup>30</sup>. Tre erano le condizioni necessarie: la garanzia di una convertibilità totale e irreversibile delle monete; la liberalizzazione completa dei movimenti di capitale e l'integrazione dei mercati bancari e finanziari; l'eliminazione dei margini di fluttuazione e la fissazione irrevocabile del tasso di cambio (quest'ultima la condizione più importante per un'unione monetaria).

La prima fase di attuazione partì il 1° luglio 1990, trovando piena applicazione con la liberalizzazione dei movimenti di capitale. Nella seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, i paesi membri dovevano conseguire una crescente

convergenza economica in preparazione all'unione completa; per accertare scrupolosamente tale processo, fu istituito l'Istituto monetario europeo (Ime) con sede a Francoforte. Esso aveva anche il compito di rafforzare il coordinamento delle politiche monetarie e preparare tecnicamente la fase successiva. La terza fase del Trattato di Maastricht ebbe inizio il 1° gennaio 1999 con l'introduzione virtuale dell'euro e la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio delle monete aderenti. L'euro sostituì l'Ecu al tasso di cambio di 1 euro per 1 Ecu. Contrariamente alle previsioni degli euroscettici che calcolavano attacchi speculativi e crisi sistemiche, l'avvio dell'Uem è avvenuto senza particolari intoppi<sup>31</sup>. Vincenti, a tal proposito, sono state sia la risposta politica e istituzionale alla crisi del 1992-93, che ha fatto maturare un più forte consenso politico nei confronti dell'Uem, sia la tabella di marcia che ha portato all'unione monetaria.

La fase finale del processo si è suddivisa in tre sottoperiodi. Nel primo periodo, dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001, le valute nazionali hanno circolato a fianco dell'euro, a tassi irrevocabilmente fissi. Nel secondo sottoperiodo, dal 1° gennaio al 1° luglio 2002, monete e banconote in euro hanno effettivamente fatto la loro comparsa e sostituito le valute nazionali che hanno perso il loro status di moneta a corso legale. Infine, dal 1° luglio 2002 in poi

---

<sup>30</sup> COMITÉ POUR L'ÉTUDE DE L'UNION ÉCONOMIQUE E MONÉTAIRE, *Rapport sur l'Union économique e monétaire dans la Communauté européenne*, Bruxelles, 1989, p. 15. Nel Comitato Delors per l'Italia sedeva Carlo Azeglio Ciampi.

l'euro è diventata l'unica valuta riconosciuta e gestita da un'unica banca centrale, la Banca centrale europea<sup>32</sup>.

#### 2.4.1 *La Banca centrale europea: brevi cenni storici*

Le banche centrali in Europa nascono a partire dalla seconda metà del diciassettesimo secolo dalla trasformazione delle banche di emissione, create inizialmente per emettere banconote e gestire parte del debito pubblico. La trasformazione in banche centrali implicò l'assunzione della duplice responsabilità di governare l'offerta di moneta fiduciaria e garantire la stabilità dei sistemi bancari.

Nel secondo dopoguerra tutte le banche centrali europee si legarono all'Unione europea dei pagamenti (Uep), che permise loro di superare l'inconveniente dell'inconvertibilità delle valute; ma essa andava trasformata in Banca centrale per l'Europa, con lo scopo di costituire qualcosa di molto simile a un'area a moneta unica. Già alla fine degli anni sessanta, l'idea di una banca centrale, quale istituzione sovranazionale e gestore indipendente della politica monetaria europea, iniziò a prendere forma. Tuttavia si dovette attendere il

---

<sup>31</sup> F. SACCOMANNI, *L'Euro sui mercati: una prima valutazione*, Roma, Banca d'Italia, Documenti, n. 623, 1999.

<sup>32</sup> P. DE GRAUWE, *The Economics of Monetary Integration*, Oxford, Oxford University Press, 1994; trad. it. *Economia dell'integrazione monetaria*, Bologna, Il Mulino, 1996.



Rapporto Delors per la prima formulazione, il Comitato dei governatori per l'esplicita definizione e il Trattato di Maastricht per la definitiva realizzazione<sup>33</sup>.

Come visto in precedenza, tra il 1994 e il 1998, operò in Europa una forma embrionale di Banca centrale europea, l'Ime; solo con l'avvio della terza fase dell'Uem, vi fu l'istituzione formale del Sebc e della Banca centrale europea.

#### 2.4.2 La Banca centrale europea: il ruolo nella crisi del 2008

La preoccupazione della Bce al momento della sua istituzione era quella di garantire il mantenimento di una bassa inflazione, cioè l'incremento annuo dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo per l'Eurozona doveva attestarsi intorno al 2%<sup>34</sup>. Però, con lo scoppio della crisi del 2008, fu indubbio che il problema non era più come tenere a bada eventuali aumenti dell'inflazione, ma come uscire dalla palude della deflazione e con quali strumenti. Con la deflazione cadono i consumi e gli investimenti, l'economia ristagna e il debito cresce.

La crisi esplosa nel 2008 è possibile dividerla in due fasi<sup>35</sup>. Nella prima, diversi stati membri dovettero salvare le banche (*bail out*) in quanto molti detentori di depositi ritirarono i propri fondi facendo precipitare la situazione in una crisi di liquidità; inoltre; il mercato dei depositi interbancari era paralizzato a

---

<sup>33</sup> M. BUTI e A. SAPIR, *Economic Policy in Emu: A Study*, Oxford, Clarendon, 1998; trad. it. *La politica economica nell'Unione economica e monetaria europea*, Bologna, Il Mulino, 1999, p.28.

<sup>34</sup> J. VON HAGEN, *Budgeting Procedures and Fiscal Performance in the Ec*, in *Economic Papers*, n. 96, 1999.

causa del crollo della fiducia tra banche. La Bce intervenne con massicce iniezioni di liquidità evitando il collasso del sistema bancario. La seconda fase fu innescata dall'uso della politica fiscale per evitare il protrarsi della recessione, che finì per sviluppare deficit di bilancio. Il risultato fu un rapido aumento del debito pubblico, che portò direttamente alla crisi del debito sovrano<sup>36</sup>. Nel 2010 la Bce intervenne attraverso operazioni di rifinanziamento e acquisto di titoli pubblici sotto stress (greci, spagnoli, italiani, portoghesi e irlandesi), ma ciò non bastò in quanto nel 2011 cominciarono ad emergere le prime tendenze deflazionistiche causate da un basso tasso di sviluppo delle economie ed elevati livelli di debito.

Situazione che si protrasse fino al 2015 quando, dopo vari tentativi, il Presidente della Bce Mario Draghi annunciò il *Quantitative Easing* (Qe), un'operazione di allentamento monetario che consisté nell'acquisto da parte della Bce di titoli pubblici e privati per 60 miliardi al mese fino a che l'inflazione non si fosse attestata intorno al 2%. Benché a lungo attesa, tale mossa sorprese gli investitori per le sue dimensioni: 1000 miliardi rappresentavano un impegno «più coraggioso del previsto»<sup>37</sup>. L'impatto più immediato e vistoso è stato l'indebolimento del cambio e il suo effetto positivo sulle esportazioni. Inoltre, il Qe ha compresso lo spread e mantenuto l'euro debole nei confronti del dollaro,

---

<sup>35</sup> F. FAURI, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 147-150.

<sup>36</sup> G.K. ZESTOS, *The Global Financial Crisis: From Us Subprime Mortgages to European Sovereign Debt*, London, Routledge, 2016.

dando una forte spinta all'export dell'Eurozona nella fase in cui la domanda interna era ancora insufficiente<sup>38</sup>. L'intento di Draghi era quello di scoraggiare le banche a tenere le riserve in eccesso parcheggiate a Francoforte e usarle invece per finanziare l'economia reale.

Secondo alcuni osservatori economici la responsabilità principale della crisi finanziaria va ravvisata nel fallimento delle funzioni di vigilanza e regolamentazione bancaria, che erano rimaste organizzate su base nazionale mentre il settore bancario diventava internazionale<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> F. FUBINI, *Più moneta in circolazione. La rete dell'Eurotower contro la caduta dei prezzi*, in «Corriere della Sera», 22 gennaio 2015.

<sup>38</sup> A. MERLI, *Due anni di Qe in aiuto all'Eurozona*, in «Il sole 24 ore», 8 marzo 2017.

<sup>39</sup> D. HEISENBERG, *From the Single Market to the Single Currency*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp 246 e ss.

## CAPITOLO III

# **LE CONSEGUENZE DELL'ADOZIONE DELLA MONETA UNICA E LE PROSPETTIVE FUTURE DELL'UNIONE EUROPEA**

### **3.1 LA POLITICA DI BILANCIO: UN'EUROPA PIÙ COESA, INNOVATIVA E VERDE**

L'entità del peso del bilancio europeo risulta essere relativamente modesta; questo in ragione del fatto che la spesa pubblica nei settori di interesse sociale (pensioni, sanità, ecc.) è sempre rimasta esclusiva competenza degli stati membri. Inoltre, a differenza dei bilanci nazionali, il bilancio comunitario è limitato da un vincolo stringente che gli impedisce di emettere titoli di debito<sup>40</sup>.

Le risorse che concorrono alla formazione del bilancio europeo hanno subito nel tempo una lenta evoluzione. All'inizio ogni stato membro contribuiva alle finanze comuni con quote prefissate, ma il 21 aprile 1970 vennero varate nuove disposizioni che prevedevano che la Comunità europea si autofinanziasse attraverso:

---

<sup>40</sup> Ad esempio, lo stato italiano emette titoli rappresentativi del debito pubblico che possono essere venduti sul mercato nazionale o estero.

- 1) I dazi doganali e altri diritti riscossi sulle importazioni dall'esterno della Comunità;
- 2) I prelievi sui prodotti agricoli;
- 3) Una quota dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) fino ad un massimale dell'1%.

Fu presto chiaro però che tali risorse non erano in grado di generare entrate sufficienti per far fronte ai crescenti impegni finanziari della Comunità. Fu così che il Consiglio europeo di Bruxelles del 1988 rivoluzionò il bilancio, in senso più federale, creando la cosiddetta «quarta risorsa», e cioè un contributo nazionale alle entrate di bilancio calcolato sulla base del Pil. In questo modo ogni stato membro oggi partecipa alla formazione di una congrua parte del bilancio comunitario secondo la sua capacità contributiva. Rispetto alle altre tre risorse, il contributo in base al Pil ha il merito di essere più strettamente collegato alla capacità di pagamento di ogni singolo stato membro<sup>41</sup>.

Per l'attuale ciclo di bilancio settennale, la disciplina prevede i seguenti tipi di risorse proprie:

- Risorse basate sul reddito nazionale lordo 69%;
- Risorse tradizionali (dazi, imposte zucchero, ecc.) 13%;
- Risorse basate sull'aliquota Iva (ora 0,3%) 12%;

---

<sup>41</sup> N. NUGENT, *Government and Politics of the European Union*, Durham, Duke University Press, 1999; trad. it. *Governo e Politiche dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2008.

- Altre entrate 5%;
- Surplus anno precedente 1%.

### 3.1.1 La politica di coesione tra regioni e stati membri

Le disparità economiche regionali tra regioni e stati europei non solo sono sostanziali, ma mostrano anche di perdurare a lungo. Molte situazioni di sottosviluppo regionale si accentuano con il passare del tempo invece che migliorare<sup>42</sup>; le regioni povere restano povere e quelle ricche si arricchiscono ulteriormente<sup>43</sup>.

I divari economici regionali sono da imputarsi alla combinazione dei differenziali nel tasso di produttività e di occupazione; nelle regioni più povere il tasso di disoccupazione è molto più elevato rispetto alla media nazionale. Una soluzione a lungo termine della questione disoccupazione di tipo geografico è offerta proprio dalle politiche regionali che mirano ad aumentare la crescita economica e quindi la domanda di lavoro nelle regioni meno prospere al fine di neutralizzare l'emigrazione dei lavoratori e delle loro famiglie verso le regioni più ricche. Invece, per quel che riguarda il divario a livello di competenze, è necessario investire in capitale umano con corsi di formazione e qualificazione professionale per lavoratori disoccupati in modo da fornire loro quelle

---

<sup>42</sup> G. MYRDAL, *Economic Theory and Underdeveloped Regions*, London, Duckworth, 1957; trad. it. *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, III ed., Milano, Feltrinelli, 1974.

competenze, sempre più specifiche e ad alto contenuto tecnologico, oggi richieste sul mercato del lavoro.

Dunque, la coesione socio-economica rappresenta anche un obiettivo politico ed il mezzo con cui si ottiene tale risultato è la convergenza: un processo che si manifesta man mano che diminuiscono nel tempo le differenze negli indicatori economici e sociali fra regioni europee.

## **3.2 ALTRI CAMPI DI INTERVENTO: LE POLITICHE AGRICOLA, INDUSTRIALE E MIGRATORIA**

### **3.2.1 *La politica agricola***

Il mercato comune è stato il primo esempio di organizzazione internazionale il cui unico obiettivo, nel campo dell'agricoltura, era quello di razionalizzare le forme di protezione e non di eliminarle. I motivi che spinsero fin dall'inizio a porre le basi per un intervento comune in campo agricolo riguardavano l'esigenza di incrementare la produttività dell'agricoltura al fine di assicurare un tenore di vita equo alla popolazione rurale, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale; accanto all'incremento del reddito dei

---

<sup>43</sup> R. J. BARRO, *Convergence*, in *Journal of Political Economy*, vol. 10, n. 2, 1992, pp. 223-251.

produttori, si voleva stabilizzare il mercato e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti<sup>44</sup>.

Nel corso degli anni la situazione è mutata notevolmente. Sul bilancio 2014-2020 la Politica agricola comune (Pac) ha avuto un peso del 39%, divisa fra due grandi voci di spesa: i pagamenti diretti finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e lo sviluppo rurale, finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr). Con il regolamento Ue n. 1307/2013 si sono definitivamente disaccoppiati gli aiuti agricoli dalla produzione, ed il sostegno generico al reddito è stato sostituito da un sistema di pagamenti multifunzionali.

### 3.2.2 *La politica industriale*

Negli anni sessanta la politica industriale era ritenuta di competenza nazionale<sup>45</sup>. Le cose cominciarono a cambiare negli anni settanta quando la crisi economica colpì tutti gli stati membri; la Comunità abbandonò il ruolo limitato di supervisore per farsi garante di azioni esplicitamente «costruttivistiche». Si trattava di porre rimedio alla sovracapacità produttiva che caratterizzava determinati settori di importanza strategica e che dipendeva dall'incapacità dei produttori di rispondere a una domanda in rapido calo e drastico mutamento verso beni qualitativamente migliori e in grado di rispondere a esigenze specifiche. La

---

<sup>44</sup> B. GARDNER, *European Agriculture: Policies, Production, and Trade*, London, Routledge, 1996.



politica industriale contenuta nell'Atto unico europeo portò una ventata di novità, enfatizzando il principio secondo il quale la prima azione da compiere per garantire lo sviluppo delle imprese fosse stabilire un contesto competitivo trasparente attraverso la rimozione di ogni ostacolo al commercio sia interno che internazionale<sup>46</sup>. Ai fini di migliorare la competitività tecnologica europea e rafforzare le sue basi industriali, nel 2004 la Commissione ha rilanciato le linee guida di Lisbona, cioè gli obiettivi che il Consiglio aveva indicato nel 2000 come linee prioritarie di sviluppo: rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti, porre la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Nella programmazione 2014-2020, gli obiettivi da raggiungere hanno riguardato il raggiungimento di una competitività e innovazione sempre maggiori, la promozione della transizione a un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub> e l'incoraggiamento alla creazione e alla crescita delle Pmi. Il tutto è ispirato allo *Small Business Act*, una comunicazione non vincolante del 2008 della Commissione approvata e sostenuta dal Consiglio e dal Parlamento europeo, che rispecchia la volontà politica di dare il giusto riconoscimento al ruolo centrale delle Pmi nell'economia della Ue e stabilisce una serie di principi pensati per incoraggiare il loro spirito imprenditoriale, facilitarne l'accesso alla

---

<sup>45</sup> G.HALL, *European Industrial Policy*, London, Helm, 1986, p. 3.

<sup>46</sup> P. BIANCHI, *Le politiche industriali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 180 ss.

finanza, ridurre gli oneri normativi e migliorarne l'accesso ai mercati e l'internazionalizzazione.

### 3.2.3 La politica migratoria

Nonostante i passi avanti compiuti da Schengen al Trattato di Lisbona del 2009, coesistono oggi principi sfumati sulla comune politica migratoria. All'articolo 79 si ribadisce che «spetta agli stati membri determinare il volume di ingressi di cittadini di paesi terzi sul rispettivo territorio per lo svolgimento di attività di lavoro dipendente o autonomo». Pur avendo armonizzato i controlli alle frontiere esterne e adottato una politica comune per il contrasto all'immigrazione irregolare, sembra difficile contestualizzare quest'ultima nel complesso normativo dei singoli stati membri, visto l'esercizio della sovranità statale<sup>47</sup>. All'interno del territorio continentale europeo continuano così a convivere diversi sistemi migratori e posizioni differenti anche in tema di diritto di asilo.

È anche vero che di fronte al moltiplicarsi degli sbarchi e delle tragedie in mare sono stati compiuti importanti passi in avanti. L'Europa ha messo in campo nuovi strumenti a livello finanziario per far fronte all'emergenza umanitaria, rafforzando inoltre la cooperazione con i paesi di partenza e la sorveglianza ai confini per frenare l'arrivo dell'immigrazione irregolare. Quanto ai finanziamenti, il 13 marzo 2014 il parlamento europeo ha approvato il regolamento istitutivo del

---

<sup>47</sup> C. BOTRUGNO, *Immigrazione ed Unione Europea: un excursus storico ragionato*, in «Sociologia del diritto», n.1, 2014, pp.137-139.

Fondo asilo e migrazione e proposto lo stanziamento di 3.137 milioni di euro all'interno del bilancio 2014-2020<sup>48</sup>. Il Fondo consente agli stati membri da un lato di ricevere risorse finanziarie sui rispettivi programmi nazionali a sostegno dei settori di intervento previsti e favorisce la creazione di strutture efficaci che portino ad un sistema comune europeo di asilo. Dall'altro si vuole agevolare la migrazione legale nell'Ue, prevedere misure di integrazione e accoglienza, combattere l'immigrazione irregolare e sostenere i rimpatri favorendo il reinserimento nella comunità di origine.

Come si può notare, l'Europa ha adottato un approccio molto pragmatico alla questione dei flussi migratori nell'impossibilità giuridica di mettere in campo una politica migratoria comune<sup>49</sup>.

### **3.3 VANTAGGI NELL'ADOZIONE DELLA MONETA UNICA IN ITALIA**

Dalla sua introduzione avvenuta all'incirca vent'anni fa, la moneta unica è stata oggetto di apprezzamenti, ma anche di polemiche.

---

<sup>48</sup> Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 13 marzo 2014 sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo Asilo e migrazione.

<sup>49</sup> C. FAVILLI, *Reciproca fiducia, mutuo riconoscimento e libertà di circolazione di rifugiati e richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea*, in «Rivista di diritto internazionale», n.3, 2015, pp. 1-48.

Nonostante ciò, l'Euro ha portato benefici innegabili alla nostra economia. Il problema, semmai, è stata l'occasione in gran parte mancata nell'intercettare una crescita robusta e un mercato comune europeo che a un certo punto ha rallentato la sua integrazione.

*I vantaggi dell'Euro:*

- Netto calo dei tassi di interesse. Fra il 1992 e il 1996 lo spread fra Btp e Bund tedeschi è stato in media di 392 punti base, mentre fra il 1997 e il 2010, ultimo anno pre-crisi, di 44 punti, che ha permesso di risparmiare circa 150 miliardi di euro sul debito pubblico, considerando anche il calo del tasso di interesse reale, sceso dal 6,39% al 2,4%.
- Taglio dell'inflazione. Dal punto di vista statistico, l'inflazione ha continuato e migliorato il suo passo sia prima che dopo l'introduzione dell'euro. La media storica dell'inflazione italiana è del 5,5%, media che dall'introduzione dell'Euro è scesa all'1,7%.
- Abolizione dei tassi di cambio. Sono venuti meno i costi connessi alle operazioni in valuta. Un aiuto fortissimo al commercio europeo, la cui crescita è stata stimata fra il 5 e il 10%. Acquisto e vendita di valuta sul mercato dei cambi, tutela dalle oscillazioni avverse, pagamenti in divisa estera con commissioni elevate, conti in altre valute: tutti miliardi

risparmiati che hanno fatto dell'Euro la seconda valuta di riferimento al mondo dopo il dollaro.

- Trasparenza e concorrenza. La concorrenza è la chiave del risparmio per i cittadini; l'euro consente più scelta e stabilità dei prezzi, più opportunità per imprese e mercati, dagli scambi transfrontalieri agli investimenti fino a prezzi migliori per consumatori o imprese.
- Sono molti altri i vantaggi della divisa unica: dalla internazionalizzazione delle aziende alla riduzione dei rischi nel commercio coi Paesi extra-Ue, fino alla semplicità di contrarre un prestito.

Ma il vantaggio maggiore, l'Euro l'ha dato in termini di credibilità, impedendo svalutazioni selvagge che avevano compromesso la fiducia sulla vecchia lira costringendoci a regole comuni che ci hanno salvato in occasione di numerose crisi e shock interni e internazionali.

## **3.4 IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA**

### **3.4.1 *La dichiarazione di Bratislava***

Il 16 settembre 2016 si riunì a Bratislava un vertice dei capi di stato e di governo dei 27 paesi membri; esso fu dedicato a una diagnosi comune dello stato

dell'Unione europea e alla discussione del futuro comune. Il programma di lavoro stilato in questa occasione fu il seguente:

*1. Diagnosi e obiettivi generali*

Affrontare in via prioritaria questioni urgenti quali: percezione dei cittadini di una mancanza di controllo e paure riguardo a migrazione, terrorismo e insicurezza economica e sociale. Necessità di essere chiari su cosa può fare l'UE e cosa spetta agli Stati membri, per garantire la realizzazione di tali promesse.

*2. Migrazione e frontiere esterne*

Non consentire la ripresa dei flussi incontrollati e ridurre il numero dei migranti irregolari, assicurare il pieno controllo delle frontiere esterne e tornare a Schengen, ampliare il consenso dell'UE sulla politica migratoria a lungo termine e applicare i principi di responsabilità e solidarietà. Tutto questo attraverso:

- a) la capacità di reazione rapida della guardia costiera e di frontiera europea;
- b) patti sulla migrazione per la cooperazione e il dialogo con i paesi terzi volti alla riduzione dei flussi di migrazione illegale e all'aumento dei tassi di rimpatrio;
- c) prosecuzione dei lavori per ampliare il consenso dell'UE sulla politica migratoria a lungo termine, incluse le modalità di applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà in futuro.

### *3. Sicurezza interna ed esterna*

Fare tutto il necessario per sostenere gli Stati membri nell'azione volta a garantire la sicurezza interna e nella lotta contro il terrorismo attraverso:

- a) l'intensificazione della cooperazione e dello scambio di informazioni fra i servizi di sicurezza degli Stati membri;
- b) l'adozione delle misure necessarie per garantire che tutti coloro che attraversano le frontiere esterne dell'UE, compresi i cittadini degli Stati membri dell'Unione, siano oggetto di controlli basati sulle pertinenti banche dati, che devono essere interconnesse;
- c) l'avvio della creazione di un sistema di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS) per consentire i controlli preventivi e, se necessario, negare l'ingresso ai viaggiatori sprovvisti di visto.

### *4. Sviluppo sociale ed economico, giovani*

Creare un futuro economico promettente per tutti, preservare il proprio modo di vivere e offrire migliori opportunità ai giovani tramite:

- a) l'estensione del Fondo europeo per gli investimenti strategici;
- b) l'esame dei progressi realizzati in merito alle varie strategie del mercato unico (mercato unico digitale, l'Unione dei mercati dei capitali, ecc.);

- c) la garanzia di una politica commerciale incisiva che colga i benefici di mercati aperti, tenendo in considerazione le preoccupazioni dei cittadini;
- d) sostegno dell'UE agli Stati membri nella lotta contro la disoccupazione giovanile.

La Dichiarazione di Bratislava è stata solo l'inizio del processo sul futuro dell'Unione europea; le successive riunioni del Consiglio europeo hanno consentito un seguito concreto delle tematiche sollevate in questo documento. Il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma nel marzo 2017 è stata l'occasione per riunire i leader a Roma e per completare il processo avviato a Bratislava e delineare insieme orientamenti per il futuro comune dell'Unione.

#### 3.4.2 La Dichiarazione di Roma

Il 25 marzo 2017 i capi di stato e di governo dell'Ue si sono riuniti a Roma per celebrare il 60° anniversario dei Trattati di Roma. Tale occasione è stata un'opportunità per riflettere sullo stato dell'Unione europea e guardare al futuro del processo di integrazione.

Nella Dichiarazione di Roma i leader politici hanno definito una visione comune per gli anni successivi. I punti salienti riguardano:



- un'Europa sicura in cui tutti i cittadini possano circolare liberamente, con frontiere esterne protette e una politica migratoria efficace;
- un'Europa prospera che promuova la crescita sostenuta e sostenibile, con un mercato unico forte;
- un'Europa sociale che combatta la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà;
- un'Europa più forte sulla scena mondiale che sviluppi i partenariati esistenti e ne istituisca di nuovi, impegnata a rafforzare la sicurezza e la difesa comuni.

La dichiarazione di Roma rappresenta la conclusione del processo di riflessione politica avviato il 16 settembre 2016 a Bratislava.

## CONCLUSIONI

Il lavoro svolto in questa tesi di laurea ha cercato di mettere in luce l'evoluzione storica, le dinamiche economiche e gli sviluppi sociali che hanno portato alla costruzione dell'Unione europea. Sono stati messi in evidenza sia i punti di forza sia le fragilità che hanno accompagnato il processo di unificazione.

C'è da dire che in solo mezzo secolo l'UE è diventata un organismo in grado di porre un freno al nazionalismo degli Stati membri; mai nessun potere pubblico si è affermato così velocemente.

Certamente la percezione dell'UE da parte dei cittadini degli stati membri è stata discordante ed altalenante nel corso degli anni. Dopo qualche anno dalla sua costituzione, l'UE si è trovata ad affrontare una delle peggiori crisi dal secondo dopoguerra, quella finanziaria del 2008. I suoi effetti prolungati hanno messo in evidenza una certa fragilità economica e monetaria, dovuta alla debole integrazione a livello politico. Il vero problema riguarda il fatto che, per operare efficientemente, l'unione monetaria ha bisogno di un federalismo fiscale che è considerato tra i migliori stabilizzatori automatici nei momenti di difficoltà economica. Ci sarebbe il bisogno di centralizzare le entrate fiscali nazionali e le relative decisioni di spesa in un unico organo comune a tutti gli stati membri; attualmente, mancando una vera e propria integrazione politica, è improbabile che le nazioni facenti parte dell'UE cedano il controllo anche solo di una minima parte di esse. Il prolungarsi della crisi del 2008 e una certa distanza delle istituzioni Ue hanno provocato l'avanzata degli euroscettici, e la Brexit ha dato potere a coloro che promettono una vita migliore al di fuori dell'Eurozona; è proprio il distacco tra economia e politica il motivo principale della fragilità dell'Ue.

Ruolo fondamentale nella gestione della crisi è stato assunto dalla Bce; le misure non convenzionali adottate hanno messo in atto meccanismi di mutuo

aiuto e salvato banche e membri dell'Eurozona dal 2008 in poi. Sotto la presidenza di Mario Draghi, la Bce ha assunto il ruolo di prestatore di ultima istanza; grazie a questo i paesi ad alto debito pubblico non sono stati lasciati in balia dei mutamenti di umore dei mercati; inoltre, grazie al meccanismo di supervisione unico di risoluzione delle crisi bancarie, man mano ci si sta avvicinando verso quell'unione bancaria indispensabile per garantire stabilità all'Unione monetaria europea.

A prescindere dalle sue fragilità, l'Unione europea ha apportato sostanziali cambiamenti nella nostra vita quotidiana, donandoci opportunità prima impensabili. Tra le maggiori realizzazioni abbiamo la creazione di un mercato interno che consente la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali; la costruzione di un mercato unico digitale che permette di sfruttare appieno i vantaggi derivanti da Internet; un interessamento sempre più crescente per quel che concerne le problematiche climatiche ed energetiche; l'edificazione progressiva di un'unione economica e monetaria degli Stati membri con l'adozione di misure volte a tutelare le loro economie. C'è da aggiungere che l'Ue non è soltanto un soggetto di tipo economico, ma anche un'unione basata sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Per questo la Commissione europea ha adottato misure volte a migliorare la protezione dei diritti fondamentali nei settori della protezione dei dati, nella condivisione di informazioni personali e dei diritti dei consumatori e ha intensificato gli sforzi per promuovere la parità di genere e combattere le discriminazioni. Infine, ma non ultima per importanza, vi è la questione migranti; l'Ue sta intensificando gli sforzi per salvare vite combattere la tratta di esseri umani e cooperare con i paesi di origine e di transito dei migranti. Cosa ancora più importante, essa intende affrontare le cause profonde che costringono le persone a fuggire: povertà, guerre, persecuzioni, violazione dei

diritti umani e catastrofi naturali. Oltre a garantire risorse finanziarie, l'Ue contribuisce a ricollocare i richiedenti asilo che si trovano già in Europa e a reinsediare le persone bisognose di protezione che provengono dai paesi limitrofi.

In conclusione, possiamo dire che se l'Europa vuole continuare a fare dei passi in avanti deve concentrarsi soprattutto nel ricordare ai suoi cittadini la bontà del progetto per cui è nata, scaturito da ideali di pace e dalla percezione di interessi economici comuni, reso possibile dalla condivisione di valori e atteggiamenti culturali specifici. Questa identità europea deve essere costruita giorno per giorno grazie all'azione delle istituzioni che devono operare su più fronti per tale fine. Bisogna soprattutto puntare a far crescere nei giovani questa identità che permetterebbe un giorno di raggiungere delle forme di unione federale.

Se la disgregazione di tali principi e valori prendesse il sopravvento sull'integrazione, gli stati europei non farebbero altro che precipitare in futuri conflitti, come successo prima della creazione del progetto per «l'Europa unita».

## **CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI STORICI DELLA NASCITA DELL'UE**

- 9 maggio 1950* Con la Dichiarazione Schuman si propone la messa in comune delle risorse di carbone e di acciaio della Francia e della Germania, nel quadro di un'organizzazione aperta a tutti i paesi d'Europa.
- 25 marzo 1957* Firma a Roma, in Campidoglio, dei Trattati che istituiscono la CEE e la CEEA.
- 22 marzo 1971* Il Consiglio e i rappresentanti dei Governi degli Stati membri adottano una risoluzione sulla realizzazione dell'UEM.
- 13 marzo 1979* Il Consiglio europeo di Parigi decide l'entrata in vigore dello SME.
- 1° luglio 1987* Entra in vigore l'Atto unico europeo.
- 1° luglio 1990* Entra in vigore la prima fase dell'UEM.
- 7 febbraio 1992* Firma a Maastricht del Trattato sull'UE.
- 1° gennaio 1994* Con la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME) inizia la seconda fase della realizzazione dell'UEM.
- 2 ottobre 1997* Firma del Trattato di Amsterdam.
- 1° giugno 1998* Istituzione della Banca centrale europea.
- 1° gennaio 1999* Lancio dell'euro.
- 11 dicembre 2000* Il Consiglio europeo di Nizza raggiunge un accordo sulle modifiche al Trattato sull'Ue. I Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione

	proclamano solennemente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.
<i>1° gennaio 2002</i>	Introduzione delle monete e banconote in euro nei 12 paesi partecipanti.
<i>1° marzo 2002</i>	L'euro diventa l'unica moneta a corso legale in seguito alla fine del periodo di doppia circolazione nei 12 paesi membri.
<i>29 ottobre 2004</i>	Firma a Roma, in Campidoglio, del Trattato istituyente la Costituzione europea.
<i>13 dicembre 2007</i>	Firma del Trattato di Lisbona.
<i>2 febbraio 2012</i>	Firma del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità.
<i>12 ottobre 2012</i>	L'Unione europea è insignita del Premio Nobel per la pace.
<i>8 febbraio 2013</i>	Il Consiglio trova l'accordo sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020.

## BIBLIOGRAFIA

- BARRO R.J., *Convergence*, Journal of Political Economy, vol. 10, n. 2, 1992.
- BIANCHI P., *Le politiche industriali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- BOTRUGNO C., *Immigrazione ed Unione Europea: un excursus storico ragionato*, Sociologia del diritto, n.1, 2014.
- BUTI M. e SAPIR A., *Economic Policy in Emu: A Study*, Oxford, Clarendon, 1998; trad. it. *La politica economica nell'Unione economica e monetaria europea*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- CALANDRI E., GAUSCONI M.E. e RANIERI R., *Storia politica e economica dell'integrazione europea*, Napoli, Edises, 2015.
- COMITÉ POUR L'ÉTUDE DE L'UNION ÉCONOMIQUE E MONÉTAIRE, *Rapport sur l'Union économique e monétaire dans la Communauté européenne*, Bruxelles, 1989.
- DE GRAUWE P., *International Money; Post-war Trends and Theories*, Oxford, Clarendon, 1989; trad. it. *Economia monetaria internazionale*. Bologna, Il Mulino, 1997.
- DE GRAUWE P., *The Economics of Monetary Integration*, Oxford, Oxford University Press, 1994; trad. it. *Economia dell'integrazione monetaria*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- DE LONG J.B. e EICHENGREEN B., *The Marshall Plan: History's Most Successful Structural Adjustment Program*, Nber Working Paper, n. 3899, 1991.
- DUROSELLE J.B., *Histoire diplomatique de 1919 à nos jours*, Paris, Dalloz, 1953; trad. it. *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, Ateneo, 1972.
- ESPOSITO C., *Il Piano Marshall. Sconfitte e successi dell'amministrazione Truman in Italia*, Studi Storici, vol. 37, n. 1, 1996.
- FAURI F. e TEDESCHI P., *Novel Outlook on the Marshall Plan*, Brussels, 2011.

- FAURI F., *L'Italia e l'integrazione economica europea*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- FAURI F., *L'Unione Europea, Una Storia Economica*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- FAVILLI C., *Reciproca fiducia, mutuo riconoscimento e libertà di circolazione di rifugiati e richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea*, Rivista di diritto internazionale, n.3, 2015.
- FOREMAN-PECK J., *A History of the World Economy; International Economic Relations since 1850*, Brighton, Wheatsheaf, 1983; trad. it. *Storia dell'economia internazionale dal 1850 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- FUBINI F., *Più moneta in circolazione. La rete dell'Eurotower contro la caduta dei prezzi*, Corriere della Sera, 22 gennaio 2015.
- GARDNER B., *European Agriculture: Policies, Production, and Trade*, London, Routledge, 1996.
- GIAVAZZI F. e PAGANO M., *The Advantages of Tying One's Hands: Ems Discipline and Central Bank Credibility*, European Economic Review, vol. 32, n. 5, 1988.
- HALL G., *European Industrial Policy*, London, Helm, 1986.
- HEISENBERG D., *From the Single Market to the Single Currency*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- JENKINS R., *European Monetary Union*, in Lloyds Bank Review, n. 127, 1978.
- MAIONE G., *Tecnocrati e mercanti. L'industria italiana tra dirigismo e concorrenza internazionale 1945-1950*, Milano, SugarCo, 1986.
- MASERA R.S., *L'unificazione monetaria e lo Sme*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- MERLI A., *Due anni di Qe in aiuto all'Eurozona*, Il sole 24 ore, 8 marzo 2017.
- MYRDAL G., *Economic Theory and Underdeveloped Regions*, London, Duckworth, 1957; trad. it. *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, III ed., Milano, Feltrinelli, 1974.



- NUGENT N., *Government and Politics of the European Union*, Durham, Duke University Press, 1999; trad. it. *Governo e Politiche dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- OLIVI B. e SANTANIELLO R., *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Milano, Il Mulino, 2015.
- OLIVI B., *L'Europa difficile*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- RANIERI R., *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani, Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997.
- SACCOMANNI F., *L'Euro sui mercati: una prima valutazione*, Roma, Banca d'Italia, Documenti, n. 623, 1999.
- SERRA E., *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Marzorati, 1997.
- SPINELLI F. e FRATIANNI M., *Storia monetaria d'Italia: l'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Milano, Mondadori Editore, 1991.
- URWIN D.W., *The Community of Europe: A History of European Integration since 1945*, London, Longman, 1991.
- VON HAGEN J., *Budgeting Procedures and Fiscal Performance in the Ec*, in *Economic Papers*, n. 96, 1999.
- ZESTOS G.K., *The Global Financial Crisis: From Us Subprime Mortgages to European Sovereign Debt*, London, Routledge, 2016.